



I tanti nomi di una scrittrice “famigliare”

Come Natalia Ginzburg ha raccontato il rapporto più intimo
E ci ha lasciato una Sicilia, terra del marito, lontana dal lutto
Amata da Sciascia, era acuta come la voce dei suoi scritti

di Nadia Terranova

Si chiamava Mila Curradi, sposata Stella, e teneva a tutti i suoi nomi: il nome di battesimo, il cognome di famiglia, il cognome dell'uomo al quale era stata sempre sposata, il nome d'arte con cui i lettori l'avevano conosciuta e continuato a identificarla: Luisa Adorno.

Era nata a Pisa nel 1921, «come ho candidamente confessato sul risvolto di un libro, anche se nei seguenti invano l'ho taciuto» scrisse una volta lei stessa, e un secolo dopo è morta, un mese prima di compiere cent'anni, nell'estate del 2021.

Di lei Francesco Merlo ha scritto: «solo Luisa Adorno ha raccontato la Sicilia con allegria», sottolineando come la sua brillantezza avesse fatto invecchiare di colpo la cupezza dei Vinti, l'epica di un'isola pessimista e schiacciata dalla storia.

Sicuramente l'anima toscana rendeva unico il suo sguardo sulla provincia sicula, terra del marito; uno sguardo libero dal confronto genetico e spesso svigorito con la tradizione, con i grandi nomi, con le correnti tutte maschili della penombra e del lutto. Ho avuto in sorte l'onore di conoscerla e andavo a trovarla, ogni tanto, nella sua casa romana, dove abitava con il marito: non riuscivo a chiamarla Mila, come lei chiedeva e si aspettava, e non potendo chiamarla Luisa, come l'avevo conosciuta leggendola, prima di

darle un volto e un corpo, non la chiamavo affatto: la studiavo.

Era acuta come la voce dei suoi libri, ospitale e allegra ma anche abituata alla solitudine delle persone studiose, ed era già parte di una storia della letteratura in cui forse avrà un posto come minore, ma che importa? Ormai sappiamo che fuori dal centro si scovano le parole più interessanti, il suo romanzo più bello, non invecchierà mai sotto la polvere che si accumula sui romanzi molto citati e poco letti: per goderne bisogna leggerlo davvero, e allora sarà difficile non amare quel piccolo capolavoro di umorismo e profondità, la storia di una giovane antifascista toscana arrivata in Sicilia come moglie del figlio unico di un prefetto siciliano, che solo grazie alla sua ironia riesce a sopravvivere all'asfissia delle dinamiche familiari in un meridione così diverso dalla sua terra, improbabile nelle sue fissazioni e incartamenti.

Di Luisa Adorno scrissero ogni bene Camilla Cederna e Leonardo Sciascia, va sottolineato perché non è facile che le scrittrici siano lodate dai colleghi e dalle colleghe: troverete sempre una scrittrice pronta a dare del genio a un uomo mentre il contrario è molto più difficile, così come poco usuale è il riconoscimento di una maestra femminile da parte di un'altra donna (gli uomini, invece, sanno ben spalleggiarsi fra loro).

Luisa Adorno ebbe riconosci-

menti di pubblico e critica, tuttavia continuò a fare l'insegnante, scelse di pubblicare *L'ultima provincia* con un pseudonimo nell'illusione di non farsi riconoscere, dato che parlava del suocero, ma fu riconosciuta lo stesso. Tene il nome d'arte perché nel frattempo vi si era affezionata, e anche per tenere distinta la sua scrittura, che pescava solo nella realtà, soprattutto familiare, dai ruoli di moglie e madre che non sentiva affatto di dover rinnegare, anzi: erano il nutrimento della sua letteratura. Luisa Adorno non voleva scrivere come un uomo, ma non voleva neppure cadere nelle gabbie e nei cliché della scrittura femminile, compresi quelli secondo i quali occuparsi letterariamente della propria famiglia è roba piccola, roba minore.

Innalzava la vita nella quale era immersa narrandola con una lingua dagli esiti felici e inusuali, nella quale emergeva chiara, senza ostentazione, la sua cultura: aveva fatto studi classici, insegnato per più di quarant'anni, collaborato a riviste come *L'indice* e *Il mondo*. I suoi libri – fra gli altri *Le dorate stanze*, *Arco di luminara*, *Sebben che siamo donne*, tutti oggi nel catalogo di Sellerio – esprimono una coincidenza tra biografia e arte: «che sono eroicamente sposata da quasi cinquant'anni, e ho figli e nipoti, lo sa chi ha letto i miei libri, perché io scrivo soltanto la vita». Come Annie Ernaux, come Natalia Ginzburg, Luisa Adorno ha fatto



letteratura familiare senza sconti, ma anche senza lasciare nodi irrisolti. Ha narrato gli uomini e le donne con un'ironia empatica e spietata, dosando sapienza e distacco, usando la sua vita come una lente nobile.

Nel libro epistolare *La libertà ha un cappello a cilindro*, pubblicato all'inizio degli anni Novanta, emergono continuità e rotture del regime sovietico con la situazione dopo il 1989: è una sorta di funerale alle ultime speranze di rivoluzione, un po' come se l'ultima provincia si fosse spostata e allargata diventando l'Europa stessa.

Qui Luisa Adorno dimostra, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che partendo da sé si può raccontare il mondo, ad avere maestria, coraggio, e un disincanto lucido che non scade mai in sfiducia nella parola scritta.

HO AVUTO L'ONORE
DI CONOSCERLA. NON
RIUSCIVO A CHIAMARLA
MILA, COME CHIEDEVA.
NON LA CHIAMAVO
AFFATTO: LA STUDIAVO



LUISA ADORNO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIBRI DI LUISA ADORNO



La libertà ha un cappello a cilindro

Sellerio
1993
pagg. 192
euro 7,75



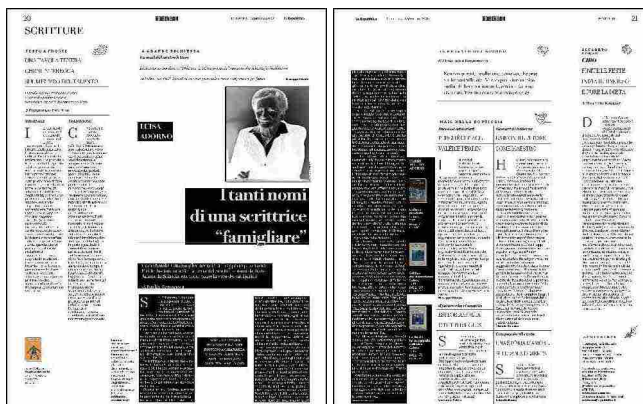
L'ultima provincia

Sellerio
2021
pagg. 171
euro 10



Sebben che siamo donne

Sellerio
1999
pagg. 180
euro 7,75



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157